# NUOVO GIORNALE NAZIONALE

## Articoli del giorno: 23 luglio 2026



### Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026

Ricadute politiche interne in vari...



### Non "compagni che sbagliano", ma folle guidate da logiche anti Stato

Silvano Danesi · 23 luglio 2026

I fantasmi di Bordiga, di...



### Il piromane con la fascia tricolore

Roberto Riccardi · 23 luglio 2026

Guerriglia urbana nel cuore di...



### Zelensky licenzia il capo dell'esercito Syrskyi

Desina Novalis · 23 luglio 2026

Ma Volodymir dovrebbe finalmente licenziare...



### Quando la guerra entra nel Palazzo

Elena Tempestini · 23 luglio 2026

Il vero significato politico della...



### Samuel Hoare, la finanza inglese e Mussolini

Giovanni Fasanella · 23 luglio 2026

L'incontro fatale, nel 1908, con...



### Non è guerra ai social. È una battaglia per il futuro dei nostri figli

E. T. · 23 luglio 2026

Non dimentichiamo di prendere a...



### Israele schiera Iron Beam, sistema laser che affiancherà l'Iron Dome

Gloria F. Turacchi · 23 luglio 2026

Una rivoluzione tecnologica che cambierà...



### Dante, il primo grande psicologo della storia

Sergio Restelli · 23 luglio 2026

L'attualità sempiterna del Sommo Poeta...



### Il Filo d'Oro

Iniziato Anonimo · 23 luglio 2026

Verità, Simbolo, Conoscenza Iniziatica L'indagine...



### Una società sempre meno coesa

Gabriele Busti · 23 luglio 2026

Verso il declino sociale ormai...



### Legge elettorale e dintorni

Giueseppe Lalli · 23 luglio 2026

Le radici della palude istituzionale...



### Caso Roggero: consenso, vincoli giuridici e politicizzazione vicenda

Salvo Di Bartolo · 23 luglio 2026

L'impulso di trasformare il conflitto...



### Ilaria Salis condannata dal Tribunale di Milano

Redazione · 23 luglio 2026

"Ha licenziato due suoi collaboratori...



### Montanelli, il ricordo di un maestro particolare

Marco Pugliese · 23 luglio 2026

A 25 anni dalla morte...



# Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

**Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026**



## Ricadute politiche interne in vari Paesi europei

Le tensioni politiche e finanziarie legate alle scelte dell'amministrazione di Donald Trump stanno rallentando diverse transazioni finanziarie internazionali. Oltre ai conflitti e alle crisi esterne, il confronto sempre più duro con la Federal Reserve sta creando ulteriore incertezza nei mercati e nei flussi economici globali. In questo contesto si inserisce la crescente tensione tra Stati Uniti e Iran, che riporta al centro della scena geopolitica lo Stretto di Hormuz, passaggio strategico per il commercio energetico globale. Da questo corridoio marittimo transita una quota rilevante del petrolio mondiale, motivo per cui qualsiasi instabilità nella regione può avere effetti immediati sui mercati energetici, sull'economia internazionale e su molte transazioni finanziarie. In parallelo, alcuni osservatori sottolineano come questa fase di forte instabilità stia contribuendo anche a una graduale erosione del peso internazionale del dollaro, la principale valuta di riserva globale. L'incertezza politica, i conflitti commerciali e le tensioni tra Washington e le istituzioni monetarie stanno infatti spingendo diversi Paesi e operatori finanziari a valutare sistemi di pagamento alternativi o valute diverse per alcune operazioni internazionali e nel frattempo molte operazioni finanziarie sono sospese nel limbo. Washington ha chiesto agli alleati di contribuire alla sicurezza della navigazione nel Golfo Persico. Tuttavia la risposta è stata prudente. All'interno della NATO, diversi governi hanno espresso riserve: Regno Unito - tradizionalmente tra i primi partner ad affiancare gli Stati Uniti nelle operazioni militari - e la Germania hanno evitato impegni diretti. Anche il Giappone, pur legato a Washington da un'alleanza strategica, ha escluso l'invio di navi per scortare le petroliere nella regione. Nel frattempo la diplomazia americana ha cercato di mantenere contatti con i partner asiatici, ma anche questi hanno manifestato cautela. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth e il segretario di Stato Marco Rubio hanno discusso della situazione con diversi interlocutori regionali, ricevendo tuttavia segnali di riluttanza rispetto a un coinvolgimento diretto nel confronto con l'Iran. Ancora più critica la posizione della Cina, dove i media statali hanno reagito con sarcasmo all'idea di una cooperazione con Washington nella gestione della crisi. L'episodio riflette la crescente competizione geopolitica tra le due potenze, ormai estesa dal commercio alla sicurezza internazionale. La difficoltà nel costruire una coalizione internazionale evidenzia anche tensioni nella gestione delle alleanze occidentali. Alcuni governi europei hanno espresso irritazione per essere stati coinvolti solo in una fase avanzata delle decisioni strategiche, rafforzando la percezione di una politica estera americana sempre più unilaterale. La crisi ha inoltre ricadute politiche interne in diversi Paesi europei. In Spagna, il primo ministro Pedro Sánchez, critico verso un'escalation militare nel Golfo, ha ottenuto risultati elettorali regionali migliori del previsto. Nel breve periodo resta quindi un dato evidente: mentre la sicurezza dello Stretto di Hormuz rimane cruciale per l'economia globale, gli Stati Uniti faticano a ottenere un sostegno internazionale ampio nella gestione della crisi con l'Iran. Questa situazione sta già interferendo con le relazioni finanziarie internazionali, contribuendo al rallentamento dei flussi di capitale e alla sospensione o al rinvio di numerose operazioni transnazionali tra istituzioni finanziarie e grandi operatori economici.

**Author**
**Giancarlo Castagnoli**

Giancarlo Castagnoli, Presidente e CEO del...

# Non "compagni che sbagliano", ma folle guidate da logiche anti Stato

**Silvano Danesi · 23 luglio 2026**



### I fantasmi di Bordiga, di Seniga, di Feltrinelli si reincarnano nelle nuove milizie della "rivoluzione mancata" e della "Resistenza tradita"

Lo spartiacque è chiaro; è politico, culturale, morale: da una parte chi crede nelle istituzioni dello Stato democratico e dall'altra chi crede nel giustizialismo delle piazze, perché è culturalmente, politicamente, moralmente antagonista nei riguardi delle istituzioni dello Stato democratico. Per meglio farmi capire cito, come ha fatto giustamente ieri Adlfo Tasinato ( VAI AL LINK ) una frase del Comandante Alfa: "Rischiamo la vita. Stiamo lontani da casa per mesi. Delle nostre missioni non possiamo parlare con nessuno: nemmeno con i nostri cari. Per le azioni segrete non ci sono medaglie e, se ci sono, ci vengono date di nascosto. Perché lo facciamo? Perché il giorno in cui abbiamo scelto di arruolarci abbiamo scelto di servire e di proteggere lo Stato". Dall'altra parte della faglia, c'è l'Anti-Stato di chi invoca la piazza per chiedere giustizia, prima ancora che si siano svolte indagini e che siano accertati i fatti. C'è una grave responsabilità politica di chi alimenta un clima d'odio che è simile a quella di chi fece da copertura alle Brigate Rosse. A guidare le folle è una vecchia idea della "rivoluzione mancata" che si avvale oggi del ribellismo di varie componenti (No global, Pro Pal, Antagonisti, Anarchici, Maranza), così come ha alimentato le retrovie delle Br, di Prima Linea e dei vari gruppi antistato presenti negli Anni di Piombo. Non ci sono scuse. La sinistra, qualsiasi sinistra essa sia o si proclami tale, deve finalmente e definitivamente, ripudiare le logiche di Bordiga, di Seniga, di Giangiacomo Feltrinelli, e chiudere la fase della guerra civile italiana post fascista, perché non si può essere difensori della Costituzione chiamando a raccolta le folle per dare fiato alle logiche della "rivoluzione mancata". Chi chiama in piazza le folle in base ad una logica giustizialista, alimenta la sfiducia nelle istituzioni, mostra una evidente logica anti Stato e si rende responsabile di aizzare azioni violente pseudo rivoluzionarie, di fatto delinquenziali. "Le folle - scrive Gustave Le Bon - accumulano la mediocrità e non l'intelligenza" e, conseguentemente sono facilmente manipolabili da chi ne conosce la psicologia. "Esagerare, affermare, ripetere e mai tentare di dimostrare alcunché con un ragionamento - scrive Le Bon -: questi sono i procedimenti di argomentazione familiari agli oratori esperti di riunioni popolari". Gli slogan di certa sinistra rispondono esattamente a questo criterio espresso da Le Bon. Lo slogan più gridato è stato, nelle piazze chiamate a raccolta: "Polizia fascista", "Assassini", "Omicidio di Stato".

### I figli e i nipoti dei Katanga sono all'opera

I Katanga erano il servizio d'ordine del Movimento Studentesco Milanese alla Statale di Milano negli anni '70, un gruppo di militanti noti per gli scontri con la polizia. I Katanga erano riconoscibili per caschi, spranghe (spesso chiavi inglesi) e atteggiamento aggressivo. La loro canzone "Katanga", cantata durante le manifestazioni, conteneva un testo contro la polizia: "Tanti hanno paura, scappan via. / Restano a combattere i Katanga: / sulle ossa della polizia, /picchiano col ferro della spranga. / La questura spara col fucile / e coi sassi noi ci difendiamo; /ne mandiamo tanti all'ospedale..." Un altro slogan famoso legato ai Katanga era: "Hazet 36, fascista dove sei?". La Hazet 36 era una pesante chiave inglese usata come arma (simbolo degli "idraulici" di Avanguardia Operaia e simili). Veniva scandito nei cortei e scritto sui muri. Figli e nipotini dei Katanga e dei loro simili sono quelli che oggi, radunati nelle piazze come folle manipolabili, inneggiano alle logiche Anti Stato. Inutile nascondersi dietro ad un dito, come fa il sindaco di Bologna, il quale sostiene: "Solo una piazza ci rappresenta. Bologna ha visto due piazze lunedì e solo una rappresenta la città". Quando chiami la folla in piazza per un fatto come quello accaduto è chiaro che devi mettere nel conto quello che ormai avviene sempre, ossia che le piazze sono due: una, quella che dice di essere pacifica, che fa da copertura a quella che pacifica non è e che è sempre composta dagli stessi. Se si vuole venire a capo di questa situazione è necessario scavare nelle viscere di una sinistra che dai nonni ai nipoti ha tramandato la logica della rivoluzione tradita, reclutando, di volta in volta le truppe a disposizione.

### Il passaggio del testimone dai partigiani "traditi" alle BR

Si tratta della testimonianza di Alberto Franceschini (uno dei fondatori delle Brigate Rosse, originario di Reggio Emilia) nel libro "Che cosa sono le BR. Le radici, la nascita, la storia, il presente" di Giovanni Fasanella (con lo stesso Franceschini, BUR/Rizzoli). Franceschini racconta il legame tra il nucleo storico reggiano delle BR (lui, Renato Curcio, Mara Cagol e altri) e certi ambienti

della Resistenza comunista emiliana, in particolare ex partigiani che si sentivano "traditi" dalla linea post-bellica del PCI di Togliatti e che vedevano nei giovani brigatisti una continuazione della lotta armata. Nel libro descrive come, tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, lui e i compagni frequentassero ex partigiani, ascoltassero i loro racconti e cercassero armi nei vecchi depositi partigiani sulle montagne reggiane. Alcuni di questi ex combattenti della Resistenza fornirono loro armi, incoraggiandoli a "continuare il lavoro". Uno in particolare gli consegnò pistole (tra cui una Browning che finì poi nella foto del sequestro Macchiarini) e un mitra.

Franceschini ha ribadito più volte questo filo rosso: i giovani reggiani delle BR credevano di riprendere la "Resistenza tradita", ispirati dagli ex partigiani che indicavano loro i sentieri e i nascondigli delle armi. Questo tema ricorre anche in interviste e dibattiti legati al libro (ad esempio eventi a Reggio Emilia). La teoria della "rivoluzione mancata", poi reinterpretata nella "Resistenza tradita", ha radici lontane nella sinistra bordighista (o Sinistra Comunista Italiana): una corrente del comunismo rivoluzionario legata principalmente ad Amadeo Bordiga (1889 - 1970), co-fondatore e primo leader effettivo del Partito Comunista d'Italia (PCd'I) nato dalla scissione di Livorno nel gennaio 1921. Il tema della "rivoluzione mancata" si riferisce tipicamente al fallimento dell'ondata rivoluzionaria del Biennio Rosso (1919 - 1920) in Italia, che non sfociò in una presa del potere proletario come in Russia nel 1917, aprendo invece la strada al fascismo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'Italia visse un periodo di intense lotte operaie e contadine (occupazioni di fabbriche, consigli di fabbrica, scioperi generali). La Sinistra del Partito Socialista Italiano (PSI), guidata da Bordiga attraverso riviste come Il Soviet, sosteneva una linea intransigente: espulsione dei riformisti (Turati), rifiuto del parlamentarismo e preparazione della dittatura del proletariato sul modello bolscevico. Al Congresso di Livorno (1921), i comunisti (Bordiga più Ordine Nuovo di Gramsci) ottennero circa un terzo dei voti. La maggioranza "unitaria" (Serrati) rifiutò di espellere i riformisti, portando così alla nascita del PCd'I. Per i bordighisti questa scissione fu tardiva: l'onda rivoluzionaria stava già rifluendo e il PSI massimalista era stato indeciso e velleitario. Bordiga divenne de facto leader del nuovo partito, enfatizzando l'astensionismo (rifiuto di principio delle elezioni borghesi) e concependo il partito come "cervello sociale" del proletariato, rigido e centralizzato. Bordiga criticava il gradualismo e al parlamentarismo come illusioni borghesi. Le posizioni di Bordiga furono criticate da Lenin come "malattia infantile del comunismo" in: "L'estremismo, malattia infantile del comunismo". La Sinistra Comunista attribuiva il fallimento non solo a fattori oggettivi, ma a carenze soggettive del movimento operaio italiano: debolezza del PSI, mancanza un partito veramente comunista: Bordiga criticava l'"ordinovismo" gramsciano per le sue influenze idealistiche e consiliariste. Armando Borghi (anarchico) parlò esplicitamente di "rivoluzione mancata" già nel 1925, attribuendola a incertezze, paviditá e divisioni del movimento socialista, aggravate dall'arrivo dei comunisti "neo-dottori in rivoluzione". Negli anni '30 la Frazione di Sinistra (in esilio, soprattutto in Francia con Prometeo e Bilan) continuò l'opposizione. Dopo il 1945 Bordiga tornò attivo nel Partito Comunista Internazionalista (PCInt), poi scisso. Il "bordighismo" del dopoguerra (associato a Il Programma Comunista) enfatizzò l'invarianza del programma marxista, critica radicale al "capitalismo di Stato" (URSS, Cina, ecc.) e attesa di una nuova ondata rivoluzionaria. Oggi gruppi bordighisti o di Sinistra Comunista rimangono minoritari, ma attivi nella critica al "comunismo" storico del XX secolo, visti come forme di capitalismo di Stato.

## Da Seniga a Feltrinelli il polo rivoluzionario extraparlamentare

Non va dimenticato l'apporto al ribellismo anti Stato di Giangiacomo Feltrinelli, il quale si orientò verso la sinistra extraparlamentare, il guevarismo, il castrismo e la lotta armata. Fondò i GAP (Gruppi di Azione Partigiana, 1970), ispirati alla Resistenza, ma orientati alla guerriglia urbana e sabotaggi, morendo nel 1972 a Segrate mentre piazzava esplosivo su un traliccio. Interessante anche la vicenda di Giulio Seniga (1915-1999), partigiano cremonese noto come "Nino", il quale fu un funzionario del PCI vicino a Pietro Secchia (responsabile dell'organizzazione). Dopo l'attentato a Togliatti (1948), gestì i "covi segreti" e i fondi clandestini del partito, inclusi quelli provenienti dall'URSS. Il 25 luglio 1954 (data simbolica, anniversario della caduta del fascismo), Seniga abbandonò Roma portando con sé documenti riservati del PCI e 421.000 dollari USA (equivalenti a diversi milioni di euro attuali, stimati intorno agli 8-9 milioni), parte dei fondi segreti sovietici custoditi per il partito. Seniga voleva finanziare un'opposizione di sinistra al PCI di Togliatti, ritenuto troppo attendista e stalinista. Usò quei fondi per lanciare Azione Comunista, un giornale e un movimento che aggregava dissidenti: bordighisti, trockisti, anarchici, libertari e operai comunisti critici. Azione Comunista fu un importante giornale politico e una corrente della sinistra radicale italiana, fondato nel 1954 da Giulio Seniga (ex stretto collaboratore di Pietro Secchia nel PCI). Nato per opporsi alla svolta togliattiana e allo stalinismo, il giornale divenne il punto di riferimento per l'ala "operaista" e internazionalista che confluì poi nelle posizioni di Arrigo Cervetto e di Lotta Comunista Seniga cercò di creare un polo rivoluzionario extraparlamentare alla sinistra del PCI, in collegamento con figure internazionali come André Marty (Francia). Oggi il tema dei finanziamenti alla sinistra riemerge in dibattiti su fondazioni straniere, argomento sul quale andrebbe fatta chiarezza. Per chiudere una vicenda che vede sempre più attive forze politiche anti Stato, è necessario recuperare memoria storica e anche intelligenza di quanto possono essere coinvolte mani straniere.

## L'anima collettiva delle folle e la responsabilità di chi le attiva e manipola

Torniamo al fenomeno delle folle che ormai imperversano non solo nelle piazze durante le manifestazioni, ma anche in branchi di giovani della maranza o di baby gang. "Una folla - avverte Le Bon - non ha bisogno di essere composta da numerosi elementi affinché la sua facoltà di vedere senza errori sia annientata o per sostituire i fatti reali con allucinazioni collettive". "Nell'anima collettiva - scrive Le Bon -, le attitudini intellettuali degli uomini e, di conseguenza, la loro individualità si cancellano: l'eterogeneo si mescola nell'omogeneo, e le qualità inconsce prevalgono. [...]. L'aspetto più saliente che contraddistingue una folla psicologica è il seguente: indipendentemente da quali siano gli individui che la compongono, indipendentemente dal fatto che abbiano stili di vita simili, occupazioni simili, caratteri o intelligenze simili, il solo fatto di essersi riuniti in folla li rende partecipi di un'anima collettiva. Quest'anima li fa sentire, pensare e agire in un modo completamente diverso da come sentirebbero, penserebbero e opererebbero isolatamente nella propria individualità". Riassumendo le caratteristiche della folla psicologica Le Bon le descrive come "annientamento progressivo della personalità coscia, predominio della personalità inconscia,

direzione affidata alla suggestione e al contagio dei sentimenti e delle idee orientate in un medesimo senso, tendenza a trasformare immediatamente in atti le idee suggerite... queste sono le principali caratteristiche dell'individuo inserito in un contesto di folla. Egli non è più sé stesso, ma diventa un automa, incapace di dirigere la propria volontà". Da queste considerazioni emerge con evidenza la responsabilità politica, culturale e morale di chi attiva le folle, le indottrina, le manipola. La sinistra, se così vuole chiamarsi, deve ripudiare una volta per tutte e per sempre le logiche della "rivoluzione mancata" e della "Resistenza tradita" e deve isolare tutti coloro che agiscono contro lo Stato democratico. Riempirsi la bocca di difesa della Costituzione per poi dare copertura a chi agisce contro lo Stato democratico e costituzionalmente istituito è colpevole menzogna e connivenza.




Author

**Silvano Danesi**

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...


# Il piromane con la fascia tricolore

**Roberto Riccardi · 23 luglio 2026**



## Guerriglia urbana nel cuore di Bologna

Sessantaquattro operatori delle forze dell'ordine feriti, con prognosi da tre a trentacinque giorni. Sei mezzi della Polizia danneggiati. Un'auto del Comune incendiata. Vetrine spaccate. Biciclette del servizio pubblico vandalizzate, sedie dei dehors scagliate contro gli agenti. Via Ugo Bassi devastata. Guerriglia urbana fino a notte fonda nel cuore di Bologna. Tutto questo non è scoppiato dal nulla. Ha un nome e un cognome: Matteo Lepore, sindaco di Bologna. Domenica 19 luglio Abderrahim Fakir muore durante un intervento della Polizia al Pilastro. Una tragedia su cui la Procura ha già aperto un fascicolo per omicidio colposo, acquisito le bodycam, disposto l'autopsia, annotato due agenti e quattro sanitari nel registro 45-bis. La magistratura lavora. Lo Stato funziona. Ma Lepore non aspetta. Nemmeno ventiquattr'ore e convoca una manifestazione in piazza Nettuno. Parole d'ordine: verità e giustizia. Come se qualcuno le stesse nascondendo. Come se la Procura di Bologna avesse bisogno del sindaco per fare il proprio lavoro. Come se un primo cittadino potesse trasformarsi in pubblico ministero con la fascia tricolore addosso. Ed ecco il punto che nessuna narrazione potrà mai cancellare - nemmeno quella che separa i manifestanti buoni dai violenti come se non fossero usciti dallo stesso corteo convocato dallo stesso sindaco: quelle parole, pronunciate prima dell'autopsia e prima di qualsiasi risultato investigativo, delegittimavano implicitamente l'operato della Polizia. Non serviva gridare contro le divise. Bastava chiedere verità quando la verità era ancora sul tavolo del medico legale. Il messaggio era chiaro: qualcuno mente, qualcuno nasconde, scendiamo in piazza. Il risultato è cronaca. Quattromila persone in piazza. Tra loro una componente organizzata di antagonisti e militanti dei centri sociali, in parte travisati: i professionisti dello scontro. Il presidio in piazza Nettuno si è svolto pacificamente. Poi il corteo si è spostato verso Prefettura e Questura e la prevedibilità è diventata realtà. Bombe carta. Pietre contro i blindati. Lacrimogeni e idranti per difendere la Prefettura della Repubblica. Un bollettino di guerra. Il paradosso feroce? La famiglia Fakir aveva chiesto l'esatto contrario di ciò che è accaduto. Aveva chiesto verità, giustizia e dignità, ma soprattutto: non odio. Il suo avvocato Fabio Anselmo ha definito criminali i violenti, accusandoli di ferire la famiglia e di dare argomenti a chi vuole negarle verità e giustizia. La nipote aveva invocato raccoglimento. La sorella è svenuta mentre Lepore le passava il microfono. Ma il sindaco voleva la piazza. La piazza l'ha avuta. Perché era prevedibile. Lo sapeva Lepore. Lo sapevano i sindacati di polizia che avevano chiesto di attendere l'autopsia. Lo sapeva chiunque abbia visto una sola manifestazione emotiva di questo tipo in Italia negli ultimi trent'anni. Convocare una mobilitazione sull'onda di un video virale, con le indagini appena aperte e la componente antagonista bolognese pronta a colpo sicuro, non è raccoglimento. È un fiammifero lanciato in una tanica di benzina. E mentre Bologna si sveglia devastata, il Si Cobas blocca l'Interporto di Bentivoglio per sei ore. Migliaia di camion fermi. Traffico in tilt. Un'altra piazza, un altro ricatto. Sempre in nome di Fakir. La domanda vera non è se Lepore abbia comandato gli incendiari. Nessuno lo sostiene e sarebbe una sciocchezza dirlo. La domanda è un'altra. Un sindaco può convocare una mobilitazione emotiva contro una morte

avvenuta durante un intervento di Polizia, prima dell'autopsia e dei primi risultati investigativi e poi dichiararsi estraneo quando la componente più violenta di quella mobilitazione fa esattamente ciò che era prevedibile facesse? Piantedosi ha risposto: chi occupa certe posizioni dovrebbe riflettere, perché in piazza ci vanno i ragazzi e i poliziotti e i feriti li pagano tutti. Meloni ha definito inaccettabile la morte di Fakir e inaccettabile la violenza contro le forze dell'ordine. Fratelli d'Italia e Lega chiedono le dimissioni. Lepore ha scritto: restiamo umani. A Bologna la risposta brucia ancora. Letteralmente.

Author
**Roberto Riccardi**

# Zelensky licenzia il capo dell'esercito Syrskyi

**Desina Novalis · 23 luglio 2026**



### Ma Volodymir dovrebbe finalmente licenziare sé stesso

Nuovo terremoto ai vertici delle forze della difesa ucraina: il presidente Volodymyr Zelensky ha licenziato il comandante in capo delle forze armate, Oleksandr Syrskyi e ha offerto una "posizione di rilievo" al ministro della Difesa Mykhailo Fedorov che aveva rimosso la settimana scorsa. La mossa di Zelensky di licenziare il ministro della Difesa aveva scatenato proteste in tutto il Paese e il numero uno di Kiev è stato costretto a una marcia indietro. In un discorso televisivo a tarda notte, Zelensky ha annunciato la nomina di Mykhailo Drapatyi, generale molto popolare tra le truppe e nell'opinione pubblica, come nuovo capo delle forze armate ucraine. Drapatyi avrà il compito di supervisionare la riorganizzazione della struttura di comando dell'esercito. Zelensky ha anche annunciato che avrebbe reintegrato Fedorov nel governo dopo che la sua rimozione dall'incarico di ministro della Difesa aveva portato migliaia di persone a manifestare a Kiev e in altre città ucraine, in una delle più gravi crisi politiche del Paese dall'invasione russa del 2022. Ovviamente la credibilità di Zelensky è del tutto ormai aleatoria e l'unica cosa che dovrebbe fare, con dignità, è andarsene, liberando noi tutti e il suo Paese della sua presenza. Come riferisce The Kyiv Independent, secondo un sondaggio d'opinione pubblicato da Rating Group il 22 luglio, l'indice di gradimento dell'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov è balzato dal 35% al 65% nell'ultima settimana, superando quello del presidente Volodymyr Zelensky. Il sondaggio è stato condotto il 20 e 21 luglio. Fedorov, ampiamente considerato un ministro molto efficiente, è stato rimosso dall'incarico di ministro della Difesa durante un rimpasto di governo il 16 luglio. Da allora, migliaia di manifestanti sono scesi in piazza quotidianamente per protestare contro la sua rimozione. Secondo il sondaggio, il 72% degli intervistati non ha appoggiato il licenziamento di Fedorov, il 5% lo ha sostenuto e il 17% si è dichiarato indifferente. Fedorov è secondo in termini di indice di fiducia, mentre l'ex comandante in capo Valerii Zaluszhnyi, altra vittima di Zelensky e attualmente ambasciatore dell'Ucraina nel Regno Unito, è in testa alla classifica con il 70%, e il capo di gabinetto di Zelensky, Kyrylo Budanov gode di un indice di fiducia del 62%. Zelensky si posiziona al quarto posto con un indice di gradimento del 59%, mentre il 54% degli intervistati approva il campione di pugilato dei pesi massimi Oleksandr Usyk e l'ex presidente Petro Proroshenko. Il livello di fiducia nei confronti dell'ex comandante in capo Oleksandr Syeskyi è crollato dal 39% al 23% nell'ultima settimana. Mykhailo Drapaty, 43 anni, è un ufficiale di carriera che ha trascorso l'intera vita nelle Forze Armate dell'Ucraina (AFU). Dal 2014 ha guidato con successo truppe in combattimento, a ogni livello di comando a cui è stato assegnato. Per esperienza di guerra convenzionale è uno dei comandanti sul campo più esperti delle AFU e, per molti aspetti, dell'intero continente europeo.

Come comandante, Drapaty è noto per il suo stile di leadership pragmatico, che enfatizza la padronanza delle armi e delle esercitazioni di combattimento da parte dei soldati, l'autorità e la professionalità nei comandanti di grado inferiore, nonché l'iniziativa e la forma fisica per tutti. Gli ex subordinati ricordano che il suo stile è quello di essere "al comando" 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Ha criticato la disciplina di stampo sovietico, che non ammetteva alcuna iniziativa, definendola una "cultura della paura". Nelle prime interviste, Drapaty ha dichiarato ai giornalisti che la parte più difficile del comandare le truppe è la responsabilità della vita dei soldati.

Author
**Desina Novalis**

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

# Quando la guerra entra nel Palazzo

**Elena Tempestini · 23 luglio 2026**



## Il vero significato politico della svolta di Zelensky

Per oltre quattro anni l'Ucraina ha costruito la propria capacità di resistenza attorno a un principio fondamentale, la concentrazione del potere decisionale. In guerra, la rapidità con cui si assumono le decisioni rappresenta una risorsa strategica tanto quanto la disponibilità di uomini, armamenti e capacità industriale. La rimozione del comandante in capo Oleksandr Syrskyi, maturata dopo giorni di forti proteste interne, non rappresenta quindi soltanto un avvicendamento ai vertici militari, segna il momento in cui la dinamica politica entra direttamente nella catena di comando di un Paese impegnato in una guerra esistenziale. Ogni conflitto modifica progressivamente il proprio centro di gravità, nelle prime fasi dell'invasione russa il fattore decisivo era la sopravvivenza dello Stato ucraino. Successivamente il baricentro si è spostato sulla capacità di sostenere una guerra di logoramento attraverso la produzione di munizioni, droni, sistemi missilistici e innovazione tecnologica. Oggi quel centro di gravità sembra spostarsi ancora, non riguarda più soltanto il fronte, ma la stabilità politica della leadership e la capacità delle istituzioni di mantenere un processo decisionale saldo anche sotto la pressione dell'opinione pubblica. Direi che è questo il vero significato della scelta di Volodymyr Zelensky nei confronti del licenziamento di Syrskyi, perché non è soltanto la sostituzione di un comandante ma il riconoscimento che, anche durante una guerra, il consenso interno continua a rappresentare una variabile strategica. Per la prima volta dall'inizio dell'invasione su larga scala, la pressione politica è riuscita a incidere direttamente sulla struttura del comando militare. Si evince una frattura più profonda di quanto appaia. Non è semplicemente il confronto tra un presidente e un generale. È l'emersione di due diverse concezioni della guerra contemporanea. Da una parte una struttura fondata sulla centralizzazione del comando e sulla conduzione convenzionale delle operazioni; dall'altra una visione nella quale il vantaggio strategico dipende sempre più dalla superiorità tecnologica, dall'intelligenza artificiale, dai sistemi autonomi, dalla digitalizzazione del campo di battaglia e dalla capacità dell'industria della difesa di innovare con maggiore rapidità rispetto all'avversario. La questione supera quindi i confini dell'Ucraina. Washington, Bruxelles, Londra e Mosca non stanno osservando semplicemente il nome del nuovo comandante, ma valutando la resistenza del sistema decisionale ucraino. In una guerra destinata a durare, la continuità della leadership costituisce essa stessa un fattore di deterrenza, perché determina la prevedibilità delle decisioni, la coesione delle istituzioni e la fiducia degli alleati. La Russia analizzerà attentamente questa fase, ogni cambiamento ai vertici comporta inevitabilmente un periodo di adattamento operativo, durante il quale devono essere ridefiniti equilibri, responsabilità e priorità strategiche. È proprio in queste fasi che un avversario può ritenere di trovarsi di fronte a una temporanea finestra di vulnerabilità e scegliere di aumentare la pressione militare. Ultimamente la lezione più importante continua a riguardare l'Europa. La guerra di Kiev ricorda che la stabilità politica è ormai parte integrante della sicurezza nazionale. La capacità di una leadership di assumere decisioni, mantenerle nel tempo e conservare la fiducia delle istituzioni rappresenta oggi una componente del potenziale strategico di uno Stato tanto quanto la sua forza economica, la sua industria della difesa o le sue capacità militari. La questione strategica, dunque, non è comprendere perché Volodymyr Zelensky abbia deciso di sostituire Oleksandr Syrskyi ma capire quando la pressione politica interna comincia a incidere sulle decisioni militari, allora ci potremo domandare: il centro di gravità del conflitto resta ancora il fronte o si trasferisce all'interno delle istituzioni? È da questa risposta che dipenderà non soltanto la capacità dell'Ucraina di sostenere una guerra destinata a protrarsi nel tempo, ma anche la fiducia con cui gli alleati continueranno a considerare Kiev un partner strategicamente affidabile nel confronto di lungo periodo con la Russia. Si è spostato il campo di battaglia e possiamo vedere che quando la politica entra nella guerra, anche il Palazzo diventa un fronte.

**Author**

**Elena Tempestini**

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

# Samuel Hoare, la finanza inglese e Mussolini

**Giovanni Fasanella · 23 luglio 2026**


FOGLIO D'IDENTITA'

Si certifica che il Signor
Lt.Col.Sir Samuel HOARE,BART
C.M.G. , M.P.
è Ufficiale dell'Esercito
Inglese addetto alla Missione Militare Britannica in
ITALIA.
Roma,11 Agosto 1917
IL TENENTE COLONNELLO
CAPO DELLA SEZ.R.DEL SERV.INF.

## L'incontro fatale, nel 1908, con l'Anti Socialist Union (ASU)

Commentando il mio articolo VAI AL LINK , pubblicato su questa testata lo scorso 19 luglio, un lettore mi domanda: 'Potrebbe spiegare in "due parole" quale fu il ruolo della "grande finanza" inglese?' Gentile lettore, una risposta alla sua domanda viene dallo stesso profilo di Samuel Hoare, il capo del Servizio militare britannico in Italia tra Caporetto e la Marcia su Roma. Ecco, da "Nero di Londra": "(...) Samuel John Gurney Hoare. Per comprendere l'importanza del protagonista di questa spy story, è necessario cominciare dalla sua biografia e dare una rapida occhiata agli ambienti in cui maturano le sue simpatie per le correnti più conservatrici e persino reazionarie della politica britannica. Nasce a Londra nel 1880 in una famiglia aristocratica di origini irlandesi che vanta tra i suoi antenati potenti banchieri e mercanti quaccheri. Nel 1675 i suoi avi fondano la Hoare's Bank, uno dei primi istituti di credito nell'isola verde. Un secolo più tardi, nel 1772, il clan fa il suo ingresso nella City londinese dopo essersi alleato con alcuni influenti banchieri della celebre Lombard Street, crocevia dei templi del potere finanziario inglese sin dal Medioevo. Sorge così la Barnett, Hoare & Company. Nel logo un cavallo nero, simbolo molto radicato nella mitologia celtica: significa messaggero di conoscenza esoterica ed è legato all'idea del mistero, del segreto, ma è associato anche al concetto della guerra e del bottino ottenuto grazie alla vittoria sul nemico. Nei cent'anni successivi, la BH&C farà parte a pieno titolo del circolo dei finanziatori della Rivoluzione industriale e dell'espansione dell'Impero britannico. Il nome della famiglia è quindi indissolubilmente legato agli interessi strategici del Regno Unito in tutto il mondo. Alla fine dell'Ottocento, la Barnett, Hoare & Company acquisisce altri partner e diventa Barnetts, Hoares, Hanbury & Lloyd, un istituto finanziario che nel 1884 dà vita alla potente Lloyds Bank e alla cui vicepresidenza viene subito eletto un membro del clan degli Hoare. Va da sé che il suo logo continua a essere l'ormai famoso cavallo nero. Tra il 1886 e il 1906, il padre di Samuel è un influente parlamentare Tory alla Camera dei comuni e costruisce un gradino dopo l'altro la carriera del rampollo nell'establishment. Prima formazione alla Harrow School, una delle più antiche ed esclusive della capitale. Una fucina di predestinati. Qui muovono i primi passi molti futuri esponenti dell'élite del Regno Unito. Fra i tanti, Baldwin e Churchill, i due premier che finiranno nel mirino di "Cato" e di "Cassius" per i loro amoreggiamenti con Mussolini negli anni Venti e Trenta; e poi ministri, militari, diplomatici, funzionari e agenti dei servizi d'intelligence. Nel 1903 Samuel si laurea in Storia moderna al New College di Oxford, un altro significativo passo verso l'olimpo del potere. Poco dopo infatti, nel 1905, è già pronto per il suo primo incarico governativo: segretario del ministro delle Colonie, Alfred Lyttelton. Due anni più tardi, nel 1907, viene eletto al London County Council, l'assemblea della contea di Londra, naturalmente nelle liste dei Tories. È il suo primo mandato politico. I tempi sono ormai maturi per il passo successivo. Nel 1909 sposa Lady Maud Lygon, la figlia più giovane di Frederick Lygon, sesto conte di Beauchamp, già parlamentare conservatore e poi membro dei governi di Benjamin Disraeli e Lord Salisbury. Il matrimonio con Lady Maud, appartenente a una delle famiglie più influenti nel Regno Unito, gli spalanca finalmente le porte del "cerchio magico" della Corona. Ed eccoci al passaggio decisivo, almeno ai fini della storia che stiamo raccontando: l'incontro fatale, nel 1908, con la Anti Socialist Union (ASU). Tra poco ne parleremo, ma intanto va anticipato ai lettori che si tratta di un movimento di opinione dichiaratamente reazionario che non disdegna l'uso della violenza come strumento di lotta politica. Hoare ne diventa un esponente di spicco proprio nel periodo in cui, come vedremo, la ASU organizza centinaia di manifestazioni squadristiche per contrastare la crescita dell'influenza laburista e liberale in vista delle elezioni politiche del 1910. Proprio quell'anno, grazie anche all'appoggio della Anti Socialist Union, Samuel entra alla Camera dei comuni come parlamentare dei Tories. Conserverà il suo seggio a Westminster per trent'anni e oltre. Poco dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale, nell'autunno del 1914, si arruola con il grado di tenente nel Norfolk Yeomanry, i Dragoni Reali, un reparto di volontari sorto sulle ceneri di un corpo militare istituito alla fine del Settecento durante la guerra d'indipendenza americana. Ma si ammala e pertanto non viene inviato al fronte. Ed è in questo particolare tornante della sua biografia che il giovane viene iniziato all'intelligence militare. L'infermità lo costringe infatti a rimanere in Inghilterra, ma non certo tra le scartoffie di qualche inutile ufficio. Gli assegnano un incarico delicato che richiede doti particolari, oltre alla conoscenza dell'arte politico-diplomatica: discrezione, intuito, psicologia, freddezza, cinismo e soprattutto capacità di pianificazione. Tutte caratteristiche che appartengono alla sua formazione e al suo carattere e quindi adatte al ruolo che gli

viene affidato: "ufficiale reclutatore".
Compito che svolge con efficienza e bravura, tanto da essere subito promosso al grado di capitano. Dunque, è già un funzionario di rango nei servizi di sicurezza britannici. E in virtù del lavoro svolto a Londra, padroneggia ormai la rete degli agenti di sua maestà. Dopo aver imparato il russo nel giro di pochi mesi, eccolo pronto per la prima missione all'estero. Una missione davvero speciale con destinazione Pietrogrado, la capitale della Russia: è l'ufficiale di collegamento tra l'intelligence militare britannica e quella zarista. E in men che non si dica, ottenuta una nuova promozione al grado di tenente colonnello, diventa il capo della British Intelligence Mission presso lo stato maggiore delle forze armate russe. Ma anche di questo
parleremo tra breve. La Anti Socialist Union, dunque. È lo snodo fondamentale, insieme all'intelligence militare, per mettere a fuoco con più precisione il retroterra politico, ideologico e professionale del giovane Hoare e comprendere anche le ragioni che indurranno il governo inglese a inviarlo in Italia. La ASU nasce in Gran Bretagna sull'onda della Rivoluzione russa del 1905, la prima contro Nicola II, scoppiata nel mese di gennaio a San Pietroburgo in seguito alla sanguinosa repressione da parte
dell'esercito zarista di una protesta pacifica contro la guerra russo-giapponese. Gli operai, che sono tra i protagonisti della manifestazione, si organizzano nei primi consigli rivoluzionari, i Soviet. È un evento dirompente sulla scena mondiale.
Soprattutto per la sua influenza sui partiti e sui movimenti socialisti e socialdemocratici in tutto il mondo. L'effetto è immediatamente percepibile anche in Gran Bretagna in occasione delle elezioni politiche del
gennaio-febbraio 1906, quando i laburisti guidati da Keir Hardie eleggono ben 29 deputati alla House of Commons. Un successo clamoroso e inaspettato, dal momento che nella legislatura precedente i parlamentari socialisti erano appena due. Lo spirito dell'epoca è colto con efficacia da un grande scrittore californiano di idee
socialiste, Jack London, che nel 1908 pubblica negli Stati Uniti uno splendido romanzo poi tradotto in tutto il mondo, Il tallone di ferro. È un racconto fantapolitico ambientato nel futuro prossimo, tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento, in cui l'autore immagina l'ascesa negli Stati Uniti
d'America di un'oligarchia dittatoriale pronta a schiacciare sotto il proprio tallone, appunto, le grandi masse lavoratrici del globo. Insomma, ce n'è abbastanza per mettere in serio allarme l'establishment conservatore alla guida dell'Impero
britannico, che all'epoca controlla il sistema finanziario mondiale e occupa un quarto della superficie terrestre tra vicereami, dominion, colonie e protettorati. Senza contare che Londra possiede la flotta mercantile e la marina militare più poderose al mondo. Un impero possente che tuttavia, da un paio di decenni, si sente minacciato dalla concorrenza sempre più spietata e agguerrita di potenze emergenti come la Germania guglielmina e gli USA, le nazioni protagoniste della Seconda rivoluzione
industriale e che ora contendono il
predominio globale alla Gran Bretagna: Berlino in Europa e Medio Oriente e Washington su scala mondiale. Nella percezione dell'establishment inglese, lo scenario apocalittico di una possibile
implosione dell'impero - per l'effetto
combinato del vento dei Soviet e della prorompente crescita delle nazioni
concorrenti - si fa sempre più concreto. Bisogna quindi muoversi per scongiurare il pericolo, in fretta per giunta. Tutto accade in un lasso di tempo di appena tre anni, tra il 1905 e il 1908. I Tories sono ancora una forza politica e parlamentare di indubbia importanza. Ma sono convinti di non riuscire a contenere la nuova ondata laburista, repubblicana e libertaria e, al contempo, quella della sinistra liberale. Insomma, l'avanzata delle nuove idee è vista come uno tsunami devastante pronto a travolgere lo spirito conservatore e il suo ossessivo attaccamento alla tradizione. Uno tsunami che, stando agli storici più accreditati, finirebbe per colpire mortalmente "l'Impero britannico, la Corona, la Chiesa d'Inghilterra, le banche, la marina militare e le altre fondamenta della civiltà anglosassone". (...)

Author
**Giovanni Fasanella**

# Non è guerra ai social. È una battaglia per il futuro dei nostri figli

**E. T. · 23 luglio 2026**



## Non dimentichiamo di prendere a cuore la sicurezza cognitiva delle nuove generazioni

La Francia è il primo Paese europeo ad aver deciso di vietare l'accesso ai social network ai minori di 15 anni. Una scelta che farà discutere, ma che pone una domanda che troppo spesso abbiamo evitato: quando una tecnologia è così potente da influenzare la formazione dell'identità di un adolescente, la libertà assoluta è ancora la risposta migliore? E, soprattutto, stiamo davvero educando i giovani alla libertà oppure li stiamo lasciando soli davanti a strumenti che richiedono un livello di responsabilità che ancora non possiedono? Non credo che i social siano il nemico. Continuo a pensare che non esistano strumenti cattivi, ma buoni o cattivi utilizzatori. Internet e i social hanno rivoluzionato il nostro modo di comunicare, studiare, lavorare e costruire relazioni. Sarebbe ingiusto demonizzarli. Ma esiste un'età nella quale non si possiedono ancora gli strumenti cognitivi, emotivi e culturali per distinguere ciò che è reale da ciò che è costruito per catturare attenzione, orientare emozioni e, talvolta, manipolare il consenso. Quasi nello stesso momento arriva un'altra notizia. Andrew e Tristan Tate, influencer con milioni di follower e punti di riferimento per moltissimi giovani, restano in custodia cautelare negli Stati Uniti mentre il Regno Unito ne chiede l'estradizione per accuse gravissime, tra cui stupro, traffico sessuale e reati legati allo sfruttamento di immagini di minori. Saranno i tribunali ad accertare ogni responsabilità. Ma un dato resta incontestabile, il loro successo planetario è stato costruito attraverso i social network e i due fratelli sono diventati simboli della cosiddetta "manosfera", un movimento maschilista e misogino che teorizza l'inferiorità delle donne e dei più deboli. Ed è qui che le due notizie si incontrano. Per la prima volta nella storia, gli algoritmi non si limitano a diffondere informazioni, selezionano, amplificano e trasformano determinati personaggi in modelli per milioni di giovani. La popolarità non coincide più con l'autorevolezza e la viralità non è un criterio di qualità. Spesso premia ciò che divide, provoca, scandalizza o radicalizza. Il punto, quindi, non è giudicare i social, ma comprendere che sono diventati uno dei principali ambienti nei quali si formano linguaggio, valori e modelli comportamentali delle nuove generazioni. Se per decenni abbiamo protetto i minori da contenuti ritenuti dannosi in televisione, al cinema o nei videogiochi, è legittimo domandarsi perché oggi dovremmo rinunciare a riflettere sul loro rapporto con piattaforme progettate per massimizzare il tempo trascorso davanti allo schermo. Un tema che insidia tutto il mondo. Quante volte, come genitori, abbiamo consegnato uno smartphone ai nostri figli pensando che fosse semplicemente uno strumento per fare fotografie, inviare messaggi o rimanere in contatto? Quante volte abbiamo creduto che essere connessi significasse essere più preparati ad affrontare il mondo? E quante volte, invece, ci siamo accorti che quel mondo stava educando loro più di quanto lo stessimo facendo noi? Forse, dovremmo avere il coraggio di chiederci non quanto tempo i nostri figli trascorrono sui social, ma chi li sta formando mentre noi pensiamo che stiano semplicemente guardando uno schermo. In fondo è lo stesso principio che ispira la recente campagna italiana sulla sicurezza stradale promossa dall'Automobile Club d'Italia: "Non chiamarlo incidente, è una tua responsabilità". Un messaggio tanto duro quanto intelligente, perché ci ricorda che ogni scelta produce conseguenze. Vale quando ci si mette al volante e vale anche quando si entra nel mondo digitale. Uno smartphone, come un'automobile, è uno strumento straordinario, ma non può essere affidato senza educare chi lo utilizza al senso della responsabilità. La libertà non nasce dal divieto, ma dalla consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni. La decisione francese non rappresenta soltanto una nuova regolamentazione digitale.

Riconosce che la sicurezza di una nazione passa anche dalla qualità culturale e cognitiva delle future generazioni. Una società non si indebolisce soltanto quando perde competitività economica o capacità militare. Si indebolisce quando smette di formare cittadini liberi, consapevoli e dotati di spirito critico. La competizione tra gli Stati non si misura più soltanto con il PIL, la tecnologia o gli armamenti. Si misura anche sulla capacità di formare ragazzi in grado di distinguere i fatti dalla manipolazione, la conoscenza dalla propaganda e il merito dalla semplice popolarità. Questo è il vero vantaggio strategico del futuro. Non è la censura che può aiutarci, ma la sicurezza cognitiva. Così come uno Stato protegge i propri confini fisici, oggi è chiamato a proteggere anche quello spazio invisibile nel quale si formano il pensiero critico, l'identità e la capacità di giudizio dei più giovani. La Francia, con questa scelta, lancia un messaggio che va ben oltre i social network:

la formazione delle élite del futuro non può essere lasciata esclusivamente agli algoritmi delle piattaforme digitali.

Author
**E. T.**

# Israele schiera Iron Beam, sistema laser che affiancherà l'Iron Dome

**Gloria F. Turacchi · 23 luglio 2026**



## Una rivoluzione tecnologica che cambierà gli equilibri militari

Per decenni la guerra è stata una gara a chi costruiva il missile più potente. Oggi, forse, stiamo entrando in un'epoca completamente diversa. Israele ha iniziato a schierare Iron Beam, il sistema laser sviluppato da Rafael Advanced Defense Systems, destinato ad affiancare - non a sostituire - l'Iron Dome. La differenza è impressionante. Ogni missile intercettore dell'Iron Dome può costare decine di migliaia di dollari. Un raggio laser, invece, richiede principalmente energia elettrica: il costo stimato di ogni intercettazione è di circa 2 dollari. Non è solo una questione economica. Iran, Hezbollah, Hamas e gli altri gruppi armati hanno puntato negli ultimi anni sulla saturazione delle difese: lanciare migliaia di razzi, droni e mortai contemporaneamente per costringere Israele a consumare rapidamente i suoi costosi intercettori. Con Iron Beam questa strategia rischia di perdere gran parte della sua efficacia. Un laser non deve essere ricaricato con un nuovo missile dopo ogni intercettazione: finché dispone di energia e le condizioni operative lo consentono, può continuare a neutralizzare bersagli a costi irrisori.

Naturalmente non è una tecnologia miracolosa. Pioggia intensa, nebbia, polvere e altre condizioni atmosferiche possono ridurne l'efficacia. Per questo Iron Beam non sostituisce Iron Dome, David's Sling o Arrow, ma li integra in un sistema di difesa multilivello sempre più sofisticato. Il significato strategico, però, è enorme. Israele continua a investire nella ricerca, nell'innovazione e nelle tecnologie avanzate per proteggere la propria popolazione. Ancora una volta dimostra come la superiorità tecnologica possa diventare un elemento decisivo della sicurezza nazionale. Se questa tecnologia manterrà sul campo le promesse fatte nei test, non cambierà soltanto la difesa israeliana. Potrebbe cambiare il modo in cui il mondo intero concepisce la difesa antimissile. Forse stiamo assistendo alla nascita di una nuova era: non più soltanto guerre combattute con missili contro missili, ma con l'energia che neutralizza le armi alla velocità della luce. Una rivoluzione tecnologica destinata a influenzare gli equilibri militari dei prossimi decenni.

Author
**Gloria F. Turacchi**

# Dante, il primo grande psicologo della storia

**Sergio Restelli · 23 luglio 2026**



## L'attualità sempiterna del Sommo Poeta

Perché, dopo oltre sette secoli, continuiamo a leggere Dante? Non perché sia il padre della lingua italiana. Non perché la Divina Commedia sia il capolavoro della nostra letteratura. Non perché sia un monumento della cultura occidentale. Continuiamo a leggerlo perché Dante ha compiuto qualcosa che pochissimi uomini nella storia sono riusciti a fare. Ha guardato l'essere umano fino in fondo. Ha avuto il coraggio di entrare nei luoghi più oscuri dell'anima e, una volta uscito, ci ha lasciato una mappa. Noi la chiamiamo Divina Commedia. In realtà è la carta geografica della condizione umana. Ogni volta che apriamo quel libro crediamo di leggere il viaggio di un uomo vissuto settecento anni fa. Invece stiamo leggendo noi stessi. Dante non accompagna il lettore attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Accompagna ciascuno di noi dentro le nostre paure, le nostre passioni, i nostri errori, le nostre speranze. Per questo la Divina Commedia non invecchia. Perché non racconta un'epoca. Racconta l'uomo. E l'uomo, pur cambiando vestiti, tecnologie e linguaggi, continua ad avere lo stesso cuore. Dante è il primo grande psicologo della storia. Molto prima di Freud. Molto prima di Jung. Molto prima delle neuroscienze. Aveva compreso che il male non nasce all'improvviso. Nasce da una piccola scelta. Da un desiderio che lentamente prende il controllo. Da una verità che decidiamo di non ascoltare. Da una coscienza che smette di parlare. Per questo l'Inferno non è popolato da mostri. È popolato da uomini. Uomini che, un poco alla volta, hanno lasciato che una parte di sé prendesse il sopravvento su tutte le altre. L'avaro non è soltanto un uomo che ama il denaro. È un uomo che ha smesso di vedere tutto ciò che il denaro non può comprare. Il superbo non è semplicemente arrogante. È un uomo incapace di guardare negli occhi un altro essere umano senza sentirsi superiore. L'invidioso è condannato ad avere gli occhi cuciti. Perché aveva guardato tutta la vita soltanto la felicità degli altri senza riuscire a vedere la propria. Che intuizione straordinaria. La pena non è una vendetta. È la fotografia dell'anima. Paolo e Francesca perché ancora oggi ci fanno piangere? Francesca non accusa nessuno. Non impreca. Non cerca giustificazioni. Parla con una dolcezza che commuove perfino Dante. "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende..." "Amor, ch'a nullo amato amar perdona..." "Amor condusse noi ad una morte". Tre versi. Tre volte la parola "Amore". È straordinario. Francesca continua a chiamarlo amore anche quando quell'amore l'ha condotta alla rovina. Ed è qui che Dante ci obbliga a riflettere. Esiste un amore che libera. Ed esiste un amore che imprigiona. Esiste un amore che fa crescere. Ed esiste un amore che divora. Quanto è moderno tutto questo? Quante relazioni, ancora oggi, vengono confuse con l'amore quando sono soltanto dipendenza, possesso, paura della solitudine? Dante aveva già visto tutto. E poi arriva Ugolino. Qui la poesia raggiunge un'altezza quasi insopportabile. Dante non descrive. Fa vedere. Sentiamo il rumore della porta che si chiude. Vediamo gli occhi dei bambini. Ascoltiamo il silenzio. Poi il padre racconta: "Io non piangeva, sì dentro impetrai". Non piangevo. Ero diventato pietra.

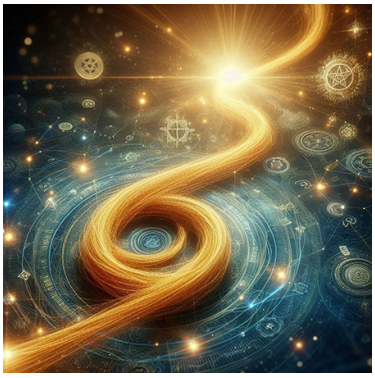
Basterebbero queste poche parole. Esiste un dolore così grande da togliere persino le lacrime. Poi uno dei figli gli dice: "Padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi". È uno dei momenti più terribili della letteratura universale. Il figlio offre il proprio corpo al padre. L'amore supera persino l'istinto della sopravvivenza. Infine, arriva il verso che da sette secoli divide studiosi, filosofi e lettori. "Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno". Che cosa significa davvero? La fame uccise Ugolino? Oppure la fame lo spinse a nutrirsi dei corpi dei figli? Dante non risponde. Lascia la domanda sospesa. Perché sa che esistono dolori davanti ai quali nessuna parola è sufficiente. Poi compare Ulisse. Ed è forse il personaggio che più mi affascina. Perché Dante lo ammira. Lo ammira profondamente. Gli affida il discorso più bello dell'Inferno. "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Ogni volta che leggo questi versi ho l'impressione che Dante stia parlando direttamente a noi. Non accontentatevi. Non smettete mai di imparare. Non rinunciate alla conoscenza. Ma subito dopo arriva l'altra lezione. La conoscenza non basta. Ulisse fallisce non perché vuole conoscere. Fallisce perché vuole sostituirsi a Dio. Perché crede che il genio possa fare a meno della sapienza. Quanto è attuale questa domanda? Oggi siamo capaci di modificare il patrimonio genetico. Creiamo intelligenze artificiali. Mandiamo sonde ai confini del sistema solare. Ma ci stiamo chiedendo con la stessa intensità se tutto ciò che possiamo fare sia anche giusto farlo? Dante aveva intuito sette secoli fa il dilemma etico che oggi accompagna ogni grande conquista scientifica. E poi, lentamente, il paesaggio cambia. L'Inferno lascia il posto al Purgatorio. Qui non si urla più. Si spera. È forse la cantica più vicina alla nostra vita. Perché tutti noi siamo incompiuti. Tutti sbagliamo. Tutti possiamo cambiare. Nel

Purgatorio Dante scopre una verità immensa: nessuno è definito per sempre dai propri errori. Finché c'è vita, c'è possibilità di rinascere. È un messaggio di una modernità sconvolgente. Infine, il Paradiso. Molti lo considerano difficile. Io credo che sia semplicemente troppo alto. Lì Dante tenta l'impossibile. Raccontare ciò che le parole non riescono a contenere. E quando arriva davanti al mistero ultimo dell'universo comprende che l'intelligenza, da sola, non basta più. È allora che conclude con quello che considero il verso più bello mai scritto da un essere umano: "L'amor che move il sole e l'altre stelle". Non la forza. Non il potere. Non il denaro. Non la paura. L'Amore. Con una sola parola Dante capovolge ogni concezione della storia. Ci dice che l'universo non è governato dal caso, ma da un principio che unisce, crea e dà significato. Forse è questo il segreto della Divina Commedia. Non ci insegna come raggiungere il Paradiso dopo la morte. Ci insegna come attraversare la vita prima della morte. Per questo, dopo oltre sette secoli, Dante continua a parlarci. Perché il suo viaggio non è terminato il giorno in cui pose l'ultima parola del poema. Continua ogni volta che un uomo, smarrito nella propria selva oscura, trova il coraggio di rialzarsi, di guardarsi dentro e di riprendere il cammino verso quella luce che, da sempre, abita il cuore dell'umanità.

Author
**Sergio Restelli**

# Il Filo d'Oro

**Iniziato Anonimo · 23 luglio 2026**



## Verità, Simbolo, Conoscenza Iniziatica

L'indagine sulla Verità attraversa i secoli come un Filo d'Oro. Gli antichi saggi sono le diverse facce di una stessa Pietra Filosofale. La verità non si può insegnare, ma si può solo partorire. È un evento interiore, una nascita dell'anima. Il Segreto non è oggetto da possedere o dato da scoprire. Non è in uno sguardo all'esterno, alla superficie. C'è chi lo cerca nei libri, nei video, nelle chiacchiere... Il vero Segreto, si intuisce, non si rivela, ma si svela. Il Simbolo, invece, non è una risposta cifrata, ma una domanda eterna che posta all'anima la costringe a crescere a trasformarsi. Esistono livelli di accesso: la verità ha gradi, come la luce. La piuma di Maat pesa il cuore, non le opinioni e la Verità è proporzione, armonia, ordine. La conoscenza iniziatica allora cerca di accrescere il proprio essere, perché solo chi è può vedere. Secondo me la verità non è fuori dall'uomo, ma non è nemmeno solo dentro l'uomo: la verità è una relazione viva tra l'uomo e il reale, anche quello soprasensibile. Tra significato e significante. La conoscenza iniziatica è trasformazione: non basta sapere, occorre divenire. Non basta cercare, occorre mutare. Non basta vedere, occorre essere visti dalla Verità. Forse non dovrei chiedermi cos'è la verità? Dovrei domandarmi cosa vuole da me la verità? Perché la conoscenza iniziatica è trasfigurazione della coscienza. La verità è entrata, la conoscenza iniziatica è cammino che, come nel Giudizio di Maat, impara a rendere il proprio cuore leggero, semplice, trasparente, allineato al ritmo del cosmo. Infine, la verità non è un concetto, ma un incontro. Risonanza senza definizione. Non è una conquista, ma una rivelazione proporzionata allo stato dell'essere. Ecco perché la verità e la conoscenza sono correlate: la verità non si conosce perché è vera, si conosce nella misura in cui siamo pronti a sostenerne la vista della luce. Tutto il resto è preludio, metafora, esercizio, preparazione.

Author
**Iniziato Anonimo**

L'Iniziato Anonimo è un'eco in cerca della sua sorgente. Il suo cammino è tracciato nelle pieghe dell'invisibile, un'esistenza che si svolge come un archeologo dell'anima tra gli strati...

# Una società sempre meno coesa

**Gabriele Busti · 23 luglio 2026**



## Verso il declino sociale ormai irrimediabile

I decisori di questa resa assoluta della società italiana ed europea al capitalismo finanziario, del ritiro dello Stato, della deflazione salariale e della riduzione del lavoro a merce, sapevano perfettamente che l'Europa sarebbe stata travolta da un fenomeno migratorio dalle dimensioni così ingenti da rendere di fatto impossibile un progetto di assimilazione. Ciò detto, la realtà è molto strana. 1. Da una parte abbiamo il fatto che lo Stato si è ritirato dalla responsabilità rispetto a sterminati settori urbani. La deindustrializzazione ha rigettato interi quartieri cittadini all'economia della malavita, nel mentre, nei territori soggetti a depopolamento, le forze dell'ordine sono scomparse insieme al lavoro e ai servizi. L'anomia e il nichilismo sono fenomeni consustanziali all'immigrazione incontrollata e distruggono la coesione sociale. 2. Dall'altra parte, abbiamo il dato degli omicidi che è tra i più bassi d'Europa e testimonia una de-escalation della violenza endemica della nostra società. È un processo che inizia dalla fine degli anni Settanta e ha varie matrici afferenti alla fine della violenza politica e al cambio di passo globale e finanziario delle grandi organizzazioni antistatali malavitose, progressivamente ripulite e riorientate verso modalità differenti del controllo del territorio. Non ho mai minimizzato i dati del primo punto e credo fermamente che un convinto e democratico non possa né debba mai farlo. La sicurezza è un diritto sociale delle classi popolari. Ciò detto, chiunque voglia prescindere dal fatto che esiste un network potentissimo che mira a ideologizzare i ceti medio-bassi nella guerra tra gli ultimi e i penultimi non è un interlocutore onesto. E questo network è il primo entusiasta sostenitore della scomparsa dello Stato, della sua riduzione a caricatura poliziottesca. Il dato lampante che questo network si propone di occultare, con tutte le sue forze, è che non c'è polizia senza legalità e non c'è legalità senza giustizia sociale, senza dignità del lavoro e dei salari, senza welfare, senza istruzione come mezzo di elevazione. Negli Stati Uniti d'America è stato pensato il sistema Milei per la definitiva riduzione a colonia delle province dell'impero, da attuarsi a mezzo della dismissione degli ultimi cascami della socialdemocrazia europea. Il motivo principale per cui si vuole assoldare i penultimi nella guerra endemica contro gli ultimi è quello di far sì che saranno proprio i penultimi a invocare la definitiva dismissione di quelle strutture sociali che, negli ultimi settant'anni, hanno trasformato almeno tre decine di milioni di contadini analfabeti in classi medie. È già successo, continuerà a succedere con la complicità dell'idiotismo irredimibile del progressismo liberale. La guerra degli ultimi contro i penultimi non porterà nessuna consapevolezza politica delle classi popolari, la comunità nazionale non rinascerà nella caccia al n*gr*, anzi, andremo verso un'ulteriore e forse terminale frantumazione.

Author
**Gabriele Busti**

# Legge elettorale e dintorni

**Giueseppe Lalli · 23 luglio 2026**



## Le radici della palude istituzionale italiana

Il travagliato percorso parlamentare della legge elettorale, al centro della cronaca politica di questi giorni, riporta d'attualità il tema delle regole istituzionali. Data la loro fondamentale rilevanza, tali norme dovrebbero essere sottratte allo scontro partitico, che nel nostro Paese degenera spesso in una lacerante conflittualità permanente. Quante volte si è sentito dire che con la legge elettorale non si mangia? Eppure, in Italia, il sistema di voto viene modificato con estrema frequenza, quasi ad ogni cambio di legislatura. In questa malaugurata prassi si annida un'anomalia tutta italiana, che affonda le sue radici strutturali agli albori della stagione repubblicana, come vedremo di seguito. A riprova che si tratta di un'anomalia, e prendendo come punto di riferimento due tra le principali democrazie parlamentari europee, si può osservare come modelli elettorali diversi garantiscano stabilità. In Germania, un sistema proporzionale con significativi correttivi maggioritari è rimasto sostanzialmente invariato dal dopoguerra, assicurando governi stabili, anche quando sono il frutto di un compromesso (Große Koalition) tra i due schieramenti nessuno dei quali abbia ottenuto nel Parlamento (il Bundestag) un numero sufficiente di seggi. Nel Regno Unito, pur in assenza di una Costituzione scritta, il sistema maggioritario uninominale si conferma solido, sebbene penalizzi la terza forza politica, i Liberal Democratici, cronicamente sottorappresentata. Prima ancora di confrontarsi sui programmi, le forze politiche dovrebbero accordarsi sulle regole del gioco. Se ciò non avviene, la causa risiede non solo nell'immaturità della classe dirigente nostrana, ma, soprattutto, nella sistematica e reciproca delegittimazione tra i due opposti schieramenti. Si tratta di un atteggiamento radicato in una memoria storica con cui i principali attori partitici non hanno mai fatto i conti fino in fondo. Nel secondo dopoguerra, gli stessi intellettuali preferirono rimuovere il recente passato del Paese o demonizzarlo, anziché promuovere un dibattito maturo in un clima di autentica riconciliazione nazionale. Ciò che è mancato in Italia è un'autentica cultura politica liberale e, per troppo tempo, lo scontro si è concentrato sui sistemi anziché sui programmi, alimentando una sterile contrapposizione ideologica. Ne è la prova il fatto che il linguaggio politico risulti ancora dominato da termini come "fascista" e "comunista", mentre in una democrazia liberale matura il confronto dovrebbe contrapporre (liberal)conservatori e (liberal)progressisti. L'immobilismo istituzionale affonda le sue radici nella storia del secondo dopoguerra, come si accennava. La stessa Costituzione, nel suo spirito, inclina verso un sistema proporzionale puro: essa è figlia di una stagione segnata dall'uscita dalla dittatura, quando il timore di derive autoritarie spinse ad evitare incentivi istituzionali verso "l'uomo forte". Si affermò così una cultura dell'emergenza, erede dello spirito del Comitato di Liberazione Nazionale, che ha finito per cristallizzarsi ben oltre la sua stagione. La ripulsa per ogni parvenza di presidenzialismo ha portato all'adozione di un ordinamento istituzionale liberale e garantista, che ha però favorito, nei fatti, l'inerzia e il non governo, evocando spesso la pratica del trasformismo. Da questa scelta è derivata la necessità di compromessi ideologici e perfino "semantici" tra forze politiche antitetiche, tanto che Benedetto Croce (1866 - 1952) paragonò l'architettura istituzionale uscita dall'accordo dei partiti nell'Assemblea Costituente a un "ircocervo", animale mitologico metà capra e metà cervo. A ciò si aggiunse un sistema elettorale proporzionale concepito per rendere il Parlamento lo "specchio del Paese", come amava ripetere un interessato Palmiro Togliatti (1893 - 1964), capo indiscusso del più grosso partito comunista dell'Occidente, ossia un censimento perfetto delle articolazioni ideologiche nazionali. Il risultato è stato una democrazia liberale incompiuta, con governi guidati da un partito, la Democrazia Cristiana, di fatto "alternativo a sé stesso". Un'egemonia che in ogni caso, pur con limiti e incertezze, ha saputo guidare il Paese in maniera soddisfacente e all'altezza della sua tradizione migliore. Il prezzo pagato è stato tuttavia l'immobilismo e una sistematica ingovernabilità: i governi della cosiddetta "Prima Repubblica" duravano mediamente poco più di un anno, un periodo troppo breve per attuare qualsiasi programma. Di questa anomalia strutturale si avvide ben presto Alcide De Gasperi (1881-1954), che promosse, senza successo, una legge elettorale con premio alla coalizione che avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei voti - ribattezzata demagogicamente "legge truffa" dalle opposizioni. Come ci insegna Giovanni Sartori (1924 - 2017), alla cui lezione lo scrivente si è formato, una buona legge elettorale deve bilanciare due esigenze: garantire ai cittadini di specchiarsi nel Parlamento (rappresentanza) e permettere loro di scegliere in anticipo chi li governerà (governabilità). Per farlo, il legame tra voti e seggi deve essere proporzionale, ma non così rigido da

frammentare il quadro politico e riconsegnare ai partiti il potere di fare accordi post-elettorali, scavalcando la volontà degli elettori. Da ciò deriva l'esigenza di garantire alla coalizione vincente una maggioranza parlamentare solida e, auspicabilmente, coesa. Non esiste un sistema elettorale ideale. Nella storia delle democrazie liberali lo si è spesso considerato come la "pietra filosofale" in grado di risolvere i problemi di rappresentanza, sebbene nessuna regola, anche perfetta, può assolvere al difficile compito di governare la complessità sociale. È necessario compiere una scelta chiara: tornare all'immobilismo della "Prima Repubblica"- pur con tutto il rispetto per i suoi protagonisti e per il contesto storico che l'ha determinata - oppure abbracciare la trasparenza di un sistema basato sull'alternanza, in cui gli elettori decidono di volta in volta chi debba governare e chi debba fare opposizione. Senza contare che assegnare alle segreterie dei partiti il potere di nominare, di fatto, i membri del Parlamento sortisce l'effetto di allontanare dalla politica un numero crescente di cittadini. Questo distacco è aggravato dal fatto che i partiti odierni, a differenza di quelli del secolo scorso radicati nel tessuto sociale, riscuotono presso l'opinione pubblica sempre meno credito. La tesi secondo la quale, per stabilire chi debba governare e chi stare all'opposizione, occorrerebbe passare a una repubblica presidenziale appare del tutto pretestuosa. Pur convenendo che il presidenzialismo sarebbe la via maestra, in un Paese "conservatore" come l'Italia una riforma del genere è impensabile. Gli elettori, infatti, non sono disposti a cambiare la Costituzione nemmeno per la riforma minimale della separazione delle carriere dei magistrati, figuriamoci per passare a una Repubblica presidenziale. Basterebbe invece adottare una buona legge elettorale, come dimostrano i modelli richiamati di Germania e Regno Unito. Ma a condizione di un pieno reciproco "riconoscimento" dei due schieramenti in lizza, in un confronto sui programmi, facendola finita una buona volta con le accuse di "fascista" e "comunista", archeologia semantica che non giova più a nessuno. Stupisce alquanto, ma a ben pensarci nemmeno troppo, l'atteggiamento di quei leader e partiti che fino a poco tempo fa consideravano le liste bloccate dei candidati al parlamento un vulnus democratico e che oggi, al contrario, accusano di lesa democrazia chiunque voglia metterci mano. Rassegniamoci: in Italia, purtroppo, l'incoerenza non paga dazio. Con la legge elettorale non si mangia? È una facile propaganda populista. In realtà, tutto ciò che rende più trasparente la rappresentanza e agevola il processo decisionale, riduce il "costo" della politica e incide favorevolmente sull'economia. Quindi, propizia le condizioni per "mangiare" meglio.

Author
**Giueseppe Lalli**

# Caso Roggero: consenso, vincoli giuridici e politicizzazione vicenda

**Salvo Di Bartolo · 23 luglio 2026**



## L'impulso di trasformare il conflitto sociale in un simbolo spendibile sul piano elettorale

C'è un confine sottile tra la provocazione politica e la trasformazione di una tragedia in uno strumento di consenso. È un confine che la proposta di Matteo Salvini di candidare Mario Roggero, il gioielliere di Grinzane Cavour condannato in via definitiva a 14 anni e 9 mesi di reclusione per l'omicidio di due rapinatori e il ferimento di un terzo, porta al centro del dibattito pubblico. Al di là delle posizioni politiche e delle reazioni emotive che una vicenda simile inevitabilmente suscita, emergono due questioni centrali. La prima riguarda il rischio che una storia umana complessa venga completamente assorbita dalla logica della contrapposizione politica. La seconda riguarda la concreta praticabilità di una proposta che, alla luce dell'ordinamento vigente, appare priva di un reale sbocco istituzionale. Il primo nodo è quello della politicizzazione estrema della vicenda. Il caso di Grinzane Cavour non è una storia semplice né riconducibile a uno schema univoco. Da una parte ci sono due persone morte durante una rapina; dall'altra un commerciante che ha subito un'aggressione e che, per le proprie azioni, ha affrontato un lungo percorso giudiziario culminato in una condanna definitiva. Questa complessità rischia, però, di essere sacrificata quando un fatto giudiziario viene trasformato in un simbolo politico. La sofferenza delle persone coinvolte viene così inserita all'interno di una narrazione più ampia, funzionale alla costruzione del consenso. Il pericolo è che

la dimensione umana venga progressivamente sostituita da quella identitaria: non più una vicenda da comprendere nella sua interezza, ma un elemento utile ad alimentare la contesa politica. Il secondo elemento riguarda il principio di realtà. Allo stato della normativa vigente, la candidatura di Mario Roggero presenta un ostacolo difficilmente superabile: gli effetti della condanna definitiva e la disciplina prevista dal decreto legislativo n. 235 del 2012, noto come Legge Severino, impediscono l'accesso alle cariche elettive nei casi previsti dalla legge. La politica può contestare una norma, proporne la modifica o aprire un dibattito sul rapporto tra giustizia, sicurezza e rappresentanza. Ma una candidatura che non può tradursi in un effettivo esercizio di una funzione pubblica rischia di rimanere confinata al piano simbolico. Ed è proprio questo il punto più rilevante: la proposta avanzata da Salvini sembra appartenere più al terreno della comunicazione politica che a quello dell'iniziativa istituzionale. Intercetta un sentimento, rafforza una narrazione, ma si confronta con un limite concreto rappresentato dalle regole dell'ordinamento. Significativa, in questo senso, è stata anche la posizione di Roberto Vannacci, che, pur esprimendo solidarietà nei confronti di Roggero, ha escluso la possibilità di una candidatura, riconoscendo l'impossibilità di trasformare quel sostegno in un percorso elettorale effettivo. La vicenda mette quindi in luce una tensione più ampia che riguarda la politica contemporanea: la tentazione di trasformare ogni conflitto sociale in un simbolo immediatamente spendibile sul piano elettorale. Ma la politica non può limitarsi a intercettare il malcontento: la provocazione, pur rappresentando uno strumento legittimo del confronto democratico, non può sostituire il principio di realtà, né cancellare la complessità delle vicende umane.

Author
**Salvo Di Bartolo**

# Ilaria Salis condannata dal Tribunale di Milano

**Redazione · 23 luglio 2026**



## "Ha licenziato due suoi collaboratori senza giusta causa"

Ilaria Salis è stata condannata dal tribunale per aver licenziato due suoi collaboratori. L'assenza di una residenza costa, infatti, all'europarlamentare, contumace per l'intero procedimento, una condanna a oltre 300mila euro. È quanto stabilito dal giudice Franco Caroleo del Tribunale di Milano - sezione Lavoro con una sentenza - in possesso dell'Adnkronos - che accoglie le richieste di due ex collaboratori assistiti dagli avvocati Francesca Verdura, Tiziana Laratta e Sergio Romanotto, i quali hanno cercato invano di notificare il ricorso introduttivo del giudizio all'indirizzo ufficiale di residenza. Salis, arrestata in Ungheria per aver aggredito dei militanti di estrema destra durante le manifestazioni del cosiddetto 'Giorno dell'Onore', viene eletta europarlamentare con Alleanza Verdi e Sinistra nel giugno 2024. Una vittoria a cui concorrono anche i due ex collaboratori, poi licenziati solo dopo pochi mesi (nel febbraio 2025) e senza preavviso. I due contratti, entrambi con scadenza a fine del mandato parlamentare (16 luglio 2029), come si legge nella sentenza di cui l'Adnkronos è in possesso, hanno sostanzialmente la stessa retribuzione (2.900 e 3.000 euro al mese) e mansioni simili: lo sviluppo di progetti finalizzati alla valorizzazione del ruolo della parlamentare europea, la progettazione e gestione di campagne ed eventi in Italia e all'estero, l'assistenza per i contatti con le autorità o la consulenza di tipo politico in ambito strategico e tattico. L'idillio politico si trasforma presto in scontro. Prima un'assistente riceve un recesso anticipato per il "venir meno del rapporto fiduciario" che trasforma la collaborazione in una "situazione di incompatibilità ambientale e personale"; quindi a un collega viene revocato l'incarico con effetto immediato "tenuto conto della manifesta insoddisfazione riguardo ai contenuti della sua collaborazione". Una frattura insanabile di fronte alla quale Ilaria Salis non avrebbe tentato nessun tipo di accordo e che la vede poi sconfitta davanti al giudice. Nel verdetto dello scorso marzo in possesso dell'Adnkronos, si sottolinea che "spetta certamente alla datrice di lavoro l'onere della prova della giusta causa", ma "nel rimanere contumace" Salis "non ha evidentemente assolto al proprio onere" e "deve quindi affermarsi l'insussistenza della giusta causa nei recessi impugnati". Il risultato è un risarcimento del danno stabilito complessivamente in 300.900 euro, per i mancati guadagni dei due collaboratori fino a fine mandato, e 10mila euro per le spese legali.

Author
**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Montanelli, il ricordo di un maestro particolare

**Marco Pugliese · 23 luglio 2026**



## A 25 anni dalla morte del maestro che stimolava il ragionamento

Ci sono giornalisti che insegnano una tecnica e sono bravi ma poi ci sono quelli che insegnano un modo di stare al mondo e sono pochi... Per me Indro Montanelli è stato questo. Insieme a Giorgio Bocca, Gianni Brera, Oriana Fallaci, Enzo Biagi, Walter Tobagi e Gianni Minà ha contribuito a formare il mio modo di intendere il giornalismo. Non perché fossi sempre d'accordo con lui, anzi. In realtà perché incarna il vero maestro, ovvero non colui che ti dice cosa pensare, ma chi ti insegna a ragionare con la tua testa. Merce rara, oggi. Di Montanelli amo la scrittura asciutta, la curiosità instancabile e la capacità di raccontare la storia senza renderla polvere sugli scaffali. I suoi libri ad esempio, scritti con Mario Cervi, sono ancora oggi un viaggio straordinario nell'Italia che siamo stati e in quella che siamo diventati. Leggeteli e vi sentirete immersi nell'Italia più profonda, quella che certi intellettuali vi nascondono e che gli esteri non comprendono. Ma c'è un'immagine che non riesco a dimenticare dell'Indro nazionale. Il 2 giugno 1977, dopo essere stato colpito dai terroristi delle Brigate Rosse, non cade subito. Si aggrappa a un'inferriata e scivola lentamente verso terra. Vuole restare in piedi fino all'ultimo. Va oltre la morte che sembra arrivare. Anni dopo, però, incontrerà i suoi attentatori e stringerà loro la mano pronunciando una frase che appartiene ormai alla storia: "A guerra finita, tra nemici, si brinda". Non era una resa ma la dimostrazione che la civiltà è più forte dell'odio. In queste ore non pochi dovrebbero prendere appunti. Il 22 luglio, giorno della sua scomparsa, vale la pena ricordarlo. Perché il giornalismo non è fare il tifo. Non è cercare applausi. Non è inseguire la folla. È essere forse antipatici ma arrivare al punto, è stimolare il ragionamento. Nulla che vedere con titoli per click e stili artificiali o peggio figli della più becera e corta ideologia. Il giornalismo è avere il coraggio di raccontare ciò che si vede, anche quando è scomodo. È difendere la libertà di parola, soprattutto per chi la pensa diversamente da noi. Grazie, Indro. Per aver dimostrato che si può essere liberi senza essere conformisti. E che, anche quando cercano di farti cadere, la cosa più importante è provare a rimanere in piedi.

Author
**Marco Pugliese**

# Istat, andamento delle costruzioni

**Redazione · 23 luglio 2026**



## A maggio 2026 si osserva una stasi rispetto al mese precedente

L'Istat ha pubblicato l'andamento della produzione nelle costruzioni a maggio 2026, con la nota che di seguito si riporta. A maggio 2026 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni rimanga invariato rispetto ad aprile. Nella media del trimestre marzo - maggio 2026 la produzione nelle costruzioni, al netto della stagionalità, aumenta del 2,0% nel confronto con il trimestre precedente. Su base tendenziale, l'indice grezzo registra una flessione dell'1,6%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce del 2,9% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 20 contro i 21 di maggio 2025). Nella media dei primi cinque mesi del 2026, l'indice grezzo aumenta del 2,1%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce del 2,0%.

## Il commento

A maggio 2026 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni rimane stabile rispetto al mese precedente, interrompendo la fase di crescita registrata nei due mesi precedenti (+1,9% a marzo e +0,8% ad aprile). Nonostante la stasi congiunturale, nella media del trimestre febbraio - maggio si osserva un incremento rispetto al trimestre precedente. Su base tendenziale, la serie corretta per gli effetti di calendario segna un aumento per il quarto mese consecutivo.

Author

**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

# Board

## Direttore

Silvano Danesi

## Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

**SUPPORTACI**

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

**CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL**